

# Eroi di ieri e di oggi

A Firenze il richiamo del Medioevo e del Rinascimento è così prepotente da mettere in ombra perfino i capolavori dell'arte classica. È il caso, nel Museo archeologico nazionale, del *Kouros Milani*, dal nome del donatore: un originale greco del VI secolo a. C. destinato a un monumento funerario o come prezioso dono votivo. La statua raffigura un giovane nudo, un *kouros* appunto, la bocca atteggiata nel "sorriso" caratteristico di questo tipo di sculture, simbolo di giovinezza, bellezza, perfezione. Pur nella sua posizione rigidamente frontale, quest'opera esprime una energia compresa che la rende "viva". Mi reco poi al Bargello, imponente edificio duecentesco diventato anch'esso museo nazionale per il confluire di alcune tra le più importanti sculture del Rinascimento, tra le quali capolavori di Donatello, Luca della Robbia, Verrocchio, Michelangelo, Cellini, nonché di bronzetti, maioliche, armi, smalti, medaglie, avori, ambre, arazzi, mobili. Ma in mezzo a tanta profusione d'arte e di bellezza, dico la verità, un'opera sola trattiene a lungo la mia attenzione: il *San Giorgio* che Donatello scolpì nel 1416-17 per l'Arte dei Corazzai e qui trasferito dalla facciata di Orsanmichele, dove è rimasta una copia. Il giovane santo, chiuso nella sua armatura e appoggiato allo scudo crociato, si direbbe in momentaneo riposo dopo l'uccisione del drago (la movimentata scena è riprodotta nel sottostante bassorilievo). Stupisce come, nel limitato spazio concesso dalla nicchia, Donatello abbia saputo realizzare una figura stante tutt'altro che statica, ma che sembra già pronta, dopo una breve sosta, a lanciarsi in altre imprese, come s'indovina dalla fronte aggrottata per concentrazione di pensiero, dall'espressione fiera, dallo sguardo affissato lontano. A differenza di quel campione del paganesimo rappresentato dal *Kouros Milani*, qui è il nuovo eroe, l'eroe cristiano, che – come è stato osservato – «sembra incarnare la fierazza di una Umanità rinata». Con ancora negli occhi il capolavoro di Donatello, esco dal Museo e, percorsi pochi metri in una viuzza secondaria, dove alcuni operai stanno montando una impalcatura per il restauro di una facciata, me ne sto col naso in su a guardare uno di loro, un giovane atletico il cui casco di protezione può evocare un elmo: ben piantato sulla passerella, la fronte aggrottata nello sforzo, sta armeggiando con una grossa chiave inglese per ancorare dei tubi Innocenti. Non mi ricorda, la sua bella figura fiera (così m'è parsa), il *San Giorgio* di poco fa? ■

